

L'ARGENTINA TERRA DI OPPORTUNITÀ

Quando a emigrare eravamo noi

PRIMA PARTE

Gli avi della signora Cecilia Bremer Belloni di Mendrisio emigrarono in Argentina. Lei conserva la corrispondenza intercorsa fra sua bisnonna (Maria Agostina Pestoni in Marazzi) rimasta in Ticino e i fratelli che varcarono l'oceano. È una storia interessante che raccontiamo, facendola precedere da un quadro storico.

Le prime migrazioni di artigiani e contadini della Svizzera italiana le troviamo già nel Medioevo. Dapprima verso la vicina Penisola, poi verso altre mete europee. Le opere realizzate da artisti ghiramondo sono visibili ancora oggi non solo in Italia, ma pure in Russia, Polonia, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio e Spagna. Verso la metà dell'Ottocento iniziarono le emigrazioni di massa oltreoceano. La dura vita nelle valli e la drammatica concomitanza di eventi negativi¹ spinsero migliaia di persone ad affrontare un lungo viaggio verso l'ignoto, dividendo le famiglie e svuotando i villaggi. Luigi Lorenzetti² stima che 50 000 ticinesi tra il 1850 e il 1930 lasciarono il proprio paese per cercare di guadagnare qualche soldo al di là degli oceani.³ Una prima ondata, limitata a un paio d'anni, imbarcatasi sui bastimenti in direzione dell'Australia fu un disastro, poiché le promesse delle agenzie di emigrazione, che garantivano lauti guadagni grazie all'oro, si rivelarono fasulle. Mentre una seconda verso la California⁴ permise a diversi migranti di fare fortuna, investendo i risparmi nell'acquisto di vasti appezzamenti.

Il grande esodo oltre oceano

Altri, qualche anno dopo, scelsero l'America latina, in particolare l'Argentina che offriva incentivi e facilitazioni alla manodopera estera intenzionata a partecipare allo sviluppo degli sconfinati territori dell'entroterra. L'Argentina acquisì la propria indipendenza dalla Spagna all'inizio del 1800 (la prima Giunta di governo è del 1810). Notizie riguardanti emigrazioni ticinesi nel periodo della dominazione spagnola o nella prima parte del XIX secolo sono scarse. Va citato Carlo Enrico Pellegrini, figlio di Bernardo nativo di Croglio, il cui figlio Carlo (1846-1906) divenne presidente della Repubblica (1890-92).

Maria Agostina Pestoni.



La letteratura⁵ testimonia che dal 1851 al 1915, lasciarono l'Europa, diretti in prevalenza nelle Americhe, oltre 41 milioni di persone di quasi tutti i paesi del continente (32/33 milioni salpati dopo il 1880). Di questi, circa 2 milioni emigrarono verso l'Argentina in cerca di fortuna. Grazie al buon livello d'istruzione⁶ e alle conoscenze professionali, 40 000 immigrati svizzeri – la maggior parte proveniente da Ticino e Vallese – furono particolarmente ben accetti.

“Un lungo viaggio verso l'ignoto che divise le famiglie e svuotò i villaggi

Argentina

Abitanti - 1850: 1.100.000; 1895: 4.000.000; 1914: 7.900.000; 1947: 15.800.000; 2022: 47 327 407.

Superficie

2.795.695 kmq (67 volte la Svizzera).

Tra il 1870 ed il 1915, dai 6 000 ai 9 000⁷ ticinesi sbarcarono a Buenos Aires dopo aver attraversato l'Atlantico dai porti di Genova, Le Havre e Marsiglia. Si trattò prevalentemente di cittadini del Sottoceneri (distretti di Lugano e Mendrisio), una regione tradizionalmente incline ad attività legate alla costruzione. Parecchi muratori e carpentieri si fermarono nella capitale argentina, in piena espansione, mentre i contadini si spostarono verso le fertili terre delle province di Cordoba, Santa Fe e Tucuman.

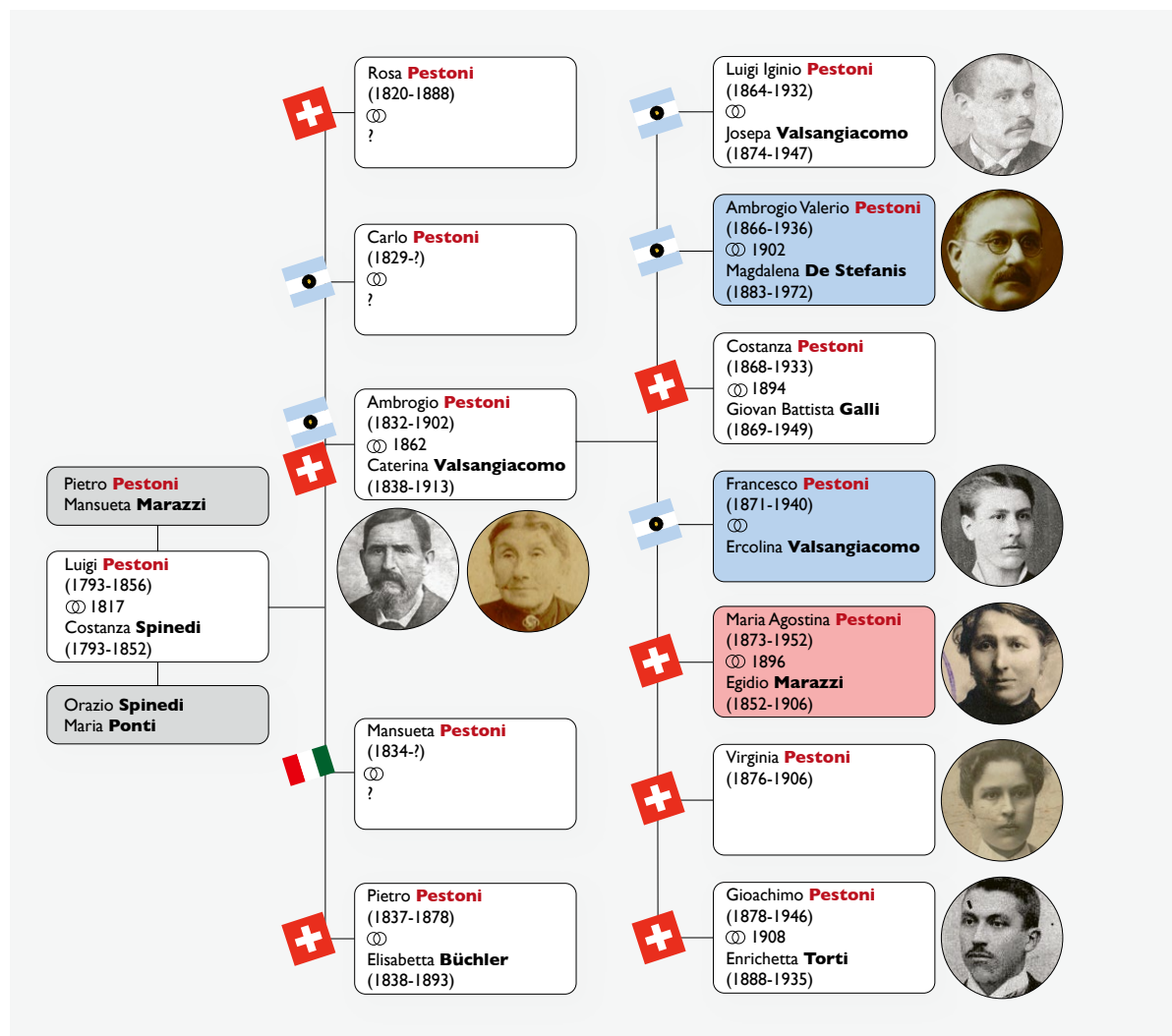
Inoltre, l'emigrazione ticinese in Argentina e nel resto dell'America latina (Ecuador, Cile, Uruguay, Paraguay e Brasile) si caratterizzò per lo spirito imprenditoriale di alcune famiglie che si ritagliarono una posizione di tutto rispetto integrandosi nella borghesia dei maggiori centri industriali e commerciali. Tra gli emigranti ci furono pure architetti e scalpellini, le cui opere costituiscono ancora oggi un elemento importante del patrimonio architettonico del continente.

L'emigrazione oltremare si attenuò a partire dalla Grande depressione degli anni '30. Nella seconda

metà del XX secolo, le dittature militari e l'instabilità economica costrinsero numerosi emigranti e i loro discendenti a far ritorno in Svizzera. Partirono, soprattutto giovani maschi fra i 14 e i 30 anni, soli, o nuclei familiari (spesso coppie con figli piccoli). Tra chi si spostò fra le due coste dell'Atlantico, diversi compirono la traversata più volte, ritornando, dopo successi o insuccessi economici, nei luoghi di origine in modo definitivo (il tasso di ritorno dagli Usa è valutato al 40%, quello dall'Argentina a oltre il 50%) oppure fermandosi nella terra natia solo un tempo limitato prima di riprendere nuovamente la via del mare, magari assieme a qualche parente o all'intera famiglia, una volta esauriti i risparmi o sistemate le questioni pendenti.

Ma molti furono coloro che, laggiù, misero radici e divennero, soprattutto nelle generazioni dei figli, cittadini ben integrati anche culturalmente nei paesi di accoglienza.

Considerato il grado d'inserimento e le somme di denaro inviate alle famiglie rimaste a casa (rimesse), quella dal Ticino verso l'Argentina può essere considerata un'emigrazione riuscita.



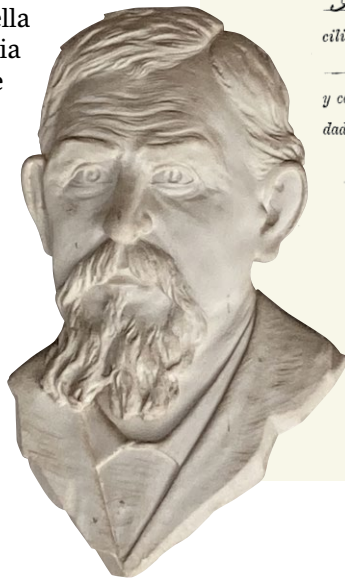
“**Molti misero radici laggiù e divennero cittadini ben integrati**”

Albero genealogico di Ambrogio e Caterina Pestoni. In azzurro i rami argentini e in rosa quello svizzero che seguiremo sul prossimo numero.

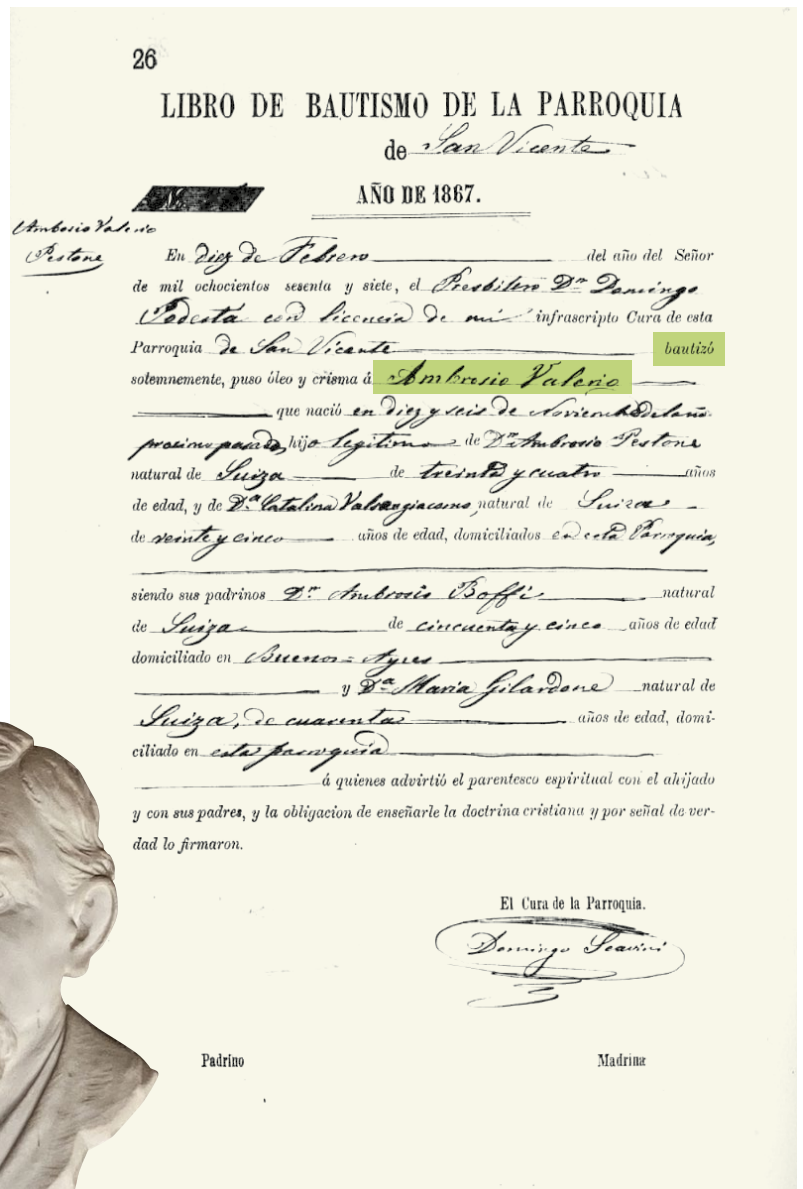
Nascono le colonie agricole

Dopo una feroce dittatura che ostacolò l'arrivo di emigranti, il ritorno alla normalità delle istituzioni dello Stato argentino coincise col prodursi in Europa di condizioni che resero necessaria l'emigrazione: i sommovimenti politici del 1848; la guerra di Crimea; l'incertezza in Italia a causa della preparazione del Risorgimento nazionale; l'abolizione in Svizzera del servizio militare all'estero, che lasciò migliaia di cittadini senza occupazione; alcune cattive annate agricole; l'epilogo della guerra del Sonderbund; il blocco austriaco contro il Ticino e l'espulsione di 6000 ticinesi stabilitisi in Lombardia [vedi nota 1]).

La logica conseguenza fu un forte afflusso di emigranti svizzeri, molti dei quali ticinesi, che si stabilirono specialmente a Buenos Aires, o in città vicine. Altri presero la via della campagna. Iniziò così la fondazione delle colonie agricole, organizzate (o quanto meno favorite) dalle autorità argentine. La prima, nel 1856, fu quella di Esperanza, nel Nord della provincia di Santa Fe, fondata con 200 famiglie in base a un decreto del Governo provinciale del 15 giugno 1853. Quella di Baradero, nella provincia di Buenos Aires, dello stesso anno, contava 10 famiglie.



Un bassorilievo raffigurante Ambrogio Pestoni, presso il cimitero di Salorino nella cappella Pestoni.



Certificato di battesimo di Ambrogio Valerio Pestoni.

La vita di Ambrogio e Caterina Pestoni

Floriana Bremer Binaghi (1928-2022) ha trasmesso oralmente alcune informazioni e aneddoti, riassunte nella seguente testimonianza: «Ambrogio e Caterina Pestoni emigrarono in Argentina (Totoras) per la crisi che c'era da noi. Laggiù acquistarono del terreno, lo coltivarono, dopodiché lo vendettero alla Ferrovia. Avendo ricevuto parecchio denaro, decisero di rientrare in Svizzera. Ambrogio, una volta arrivato a Genova, si ammalò e fu costretto a fermarsi lì per un lungo periodo. Con sé aveva parecchi soldi nascosti. Caterina, incinta, rientrò con i figli a Salorino, dove partorì Maria. Una volta tornato anche Ambrogio, comprarono appezzamenti di terra e case, investendo pure parte dei soldi in banche italiane. Purtroppo ci fu la bancarotta⁸ e perdettero tutto. Alcuni

figli rientrarono in Argentina; altri restarono in Ticino». In una corrispondenza del 1999, Mario José Milano (discendente di Ambrogio Valerio Pestoni) racconta che Ambrogio Pestoni e Caterina Valsangiacomo si stabilirono nella provincia di Buenos Aires in un paese chiamato San Vicente, diventato poi famoso perché lì aveva una villa l'ex presidente Juan Domingo Peron.⁹ Ambrogio commerciava carbone e marmo, però la situazione si fece pericolosa poiché la zona «era piena di indiani che rubavano e uccidevano». Ambrogio e Caterina, sempre secondo racconti trasmessi oralmente, dovettero vendere e tornare in Svizzera. Nel frattempo in Argentina erano nati Luigi Iginio, Ambrogio Valerio, Costanza e Francesco.



Villa Magdalena, casa di Ambrogio Valerio Pestoni a Totoras.

Totoras en su Cincuentenario:

Avenida J. Bustinza

Non figura nessun ticinese fra i primi coloni svizzeri in Argentina.

Questi i nomi e le date di fondazione delle altre colonie agricole svizzere e di quelle in cui prevalevano gli svizzeri: San Carlos Sud (1857); San Geronimo Norte (1859); Helvecia (1865); Las Tunas (1868); Humbolt (1869); Roniang e Malabrigo (1873), e poi Bernstadt, Carcarana, Cavour, Grütli, Progreso e Los Quirquinchos, fondata da Emilio Vollenweider

(1899). In queste ultime colonie l'elemento svizzero, pur essendo predominante, non era l'unico rappresentato, essendovi parecchi italiani, specialmente piemontesi, tedeschi e francesi. Gli svizzeri di Esperanza giungevano in base a un contratto stipulato con il Governo di Santa Fe; in Europa fu la Ditta Beck, Bernard & Herzog, di Basilea, che si occupò di organizzare e finanziare il reclutamento e la partenza dei coloni.

“
I primi anni furono di miseria e lotte per questi pionieri

Difficoltà e pericoli

- Epidemie. La più terribile, la febbre gialla.
- Instabilità politica, rivoluzione e guerre civili.
- Crisi economiche legate al deprezzamento della valuta argentina.
- Attacchi degli indiani (*Malones*). Li subirono i colonizzatori svizzeri a nord di Santa Fe; ma anche nel resto della Repubblica, la cosiddetta *frontera del Indio* era vicina. Più della metà della provincia di Buenos Aires fu in mano agli indigeni sino al 1880, e soltanto nel corso del 1900 vi fu assoluta sicurezza nella campagna argentina, poiché gli indiani che ancora vi abitavano si erano adattati al modo di vivere del colonizzatore. Costituirono un pericolo per i pionieri che si avventurarono nelle vaste estensioni, le cosiddette *no man's land* (La terra di nessuno). Di tanto in tanto arrivavano centinaia di indigeni, a cavallo e generalmente ben armati, sebbene la maggior parte di essi usasse ancora lance, frecce e micidiali coltelli (*machetes*). Fra i numerosi casi tragici, da citare l'incursione del 1876 nella cittadina di

Azul, situata sul cosiddetto confine indiano; vi si erano stabiliti, allora, anche 8 o 10 ticinesi. Scriveva il giornale *La Prensa* in quei giorni: «Le vittime sono molte, hanno catturato famiglie intere. I danni causati dagli indiani sono maggiori di quelli dell'invasione del 1855. Essi portarono via 12 000 vacche, senza che i coloni potessero impedirlo. Gli indiani giunsero fino a Tandil, ove la situazione generale è terribile. Le forze armate argentine sono impotenti per perseguire i selvaggi (l'impronta coloniale è fortemente presente, n.d.r.), per il pessimo stato in cui si trovano, male alimentate e peggio vestite». I saccheggi non risparmiarono i ticinesi, ma non risultano vittime o feriti nell'attacco degli indigeni. Questa reazione violenta è stata innescata anche dall'estensione della rete ferroviaria e dal successivo sviluppo commerciale e industriale, che ha portato alla conquista di nuove terre, scontrandosi però con le popolazioni indigene. Maggiori informazioni al cap. III del libro *Verso l'Argentina* (vedi nota 5).

Mendrisio e Salorino in una "vecchia" cartolina d'inizio Novecento.



I primi anni furono di miseria e lotte per questi pionieri che, oltre all'inclemenza del tempo, le invasioni di cavallette e la mancanza di ogni comodità di vita, dovettero lavorare la terra con il fucile sulle spalle per difendersi dai banditi e dalle popolazioni indiane che non li accolsero certo a braccia aperte visto che da sempre quelle erano le loro terre. A differenza della grande maggioranza degli svizzero-tedeschi e francesi, l'emigrazione ticinese fu individuale o in piccoli gruppi familiari. Mentre gli altri andavano per dedicarsi all'agricoltura, i ticinesi, anche se di ceto rurale, erano disposti a cercar

fortuna in qualsiasi forma si presentasse, sia in campagna, sia in città. Inoltre la maggioranza dei ticinesi erano artigiani o operai specializzati nei rami dell'edilizia: muratori, gessatori, imbianchini, scultori, scalpellini, capimastri. Mestieri che si potevano esercitare nelle città, dove la costruzione di case o di edifici pubblici offriva una certa sicurezza d'impiego.

Erano specialmente luganesi e del Mendrisiotto, in numero sempre crescente e non arretravano davanti agli ostacoli o al fatto di dover sopportare ogni sorta di fatiche e di penurie.

- 1 In particolare il blocco austriaco contro il Ticino del 1853 e la contemporanea espulsione dei ticinesi stabilitisi in Lombardia. Blocco decretato quale rappresaglia contro:
 - il governo e il popolo ticinese che avevano aperto le braccia ai rifugiati italiani che lottavano per l'indipendenza del loro paese;
 - la propaganda antiaustriaca organizzata e condotta nel Ticino per mezzo della stampa e di pubblicazioni edita a Lugano e specialmente a Capolago dalla celebre tipografia Elvetica;
 - l'unanime simpatia ticinese per il Risorgimento Italiano;
 - l'appoggio morale e materiale mai negato alla causa della liberazione d'Italia;
 - la partecipazione di volontari ticinesi ai moti e alla guerra del 1848-49.
 Il generale austriaco Joseph Radetzky, governatore della Lombardia, dapprima emanò una serie di editti per limitare il loro afflusso, infine decretò che tutti i cittadini della Confederazione residenti in Lombardia sarebbero stati espulsi. Ben 6500 lavoratori immigrati ticinesi furono rimandati a casa. La maggior parte dei 6500 esuli proveniva da remoti villaggi alpini.
- 2 Titolare all'Accademia di architettura di Mendrisio, dove è coordinatore del Laboratorio di Storia delle Alpi.
- 3 Articoli in Swiss info.

- 4 Sulle migrazioni in Australia e California da segnalare gli importanti studi di Giorgio Cheda.
- 5 Augusto O. Pedrazzini, *L'emigrazione Ticinese nell'America del Sud* (2 vol.) Tipografia Pedrazzini, Locarno; Ivano Fosanelli, *Verso l'Argentina*, Armando Dadò editore. Quest'opera nasce da uno studio svolto dall'autore tra il 1995 e il 1997 che ha cercato di mettere a fuoco la corrente migratoria ticinese all'interno del flusso di emigranti svizzeri diretti in Argentina.
- 6 Grazie all'obbligatorietà scolastica voluta da Stefano Franscini, il tasso di analfabetismo nel Ticino dell'Ottocento era molto basso.
- 7 Importante sottolineare che si tratta di stime.
- 8 Dal 1892 al 1894 lo scandalo della Banca Romana fu un caso politico-finanziario di rilevanza nazionale che ebbe come elemento centrale la scoperta delle attività illecite del governatore della Banca Romana nel decennio precedente. Furono coinvolti presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari e giornalisti. La banca venne liquidata dalla Banca d'Italia, istituita a seguito dello scandalo per riformare il sistema bancario.
- 9 Juan Domingo Perón (1895-1974) è stato un generale e politico argentino. Fu presidente dal 1946 al 1955 quando venne spodestato da un colpo di Stato militare. Rieletto alla stessa carica nel 1973, morì l'anno dopo, sostituito dalla terza moglie Isabel Martínez de Perón.